

IL LIBRO DI TOBIA  
E L'ANGEOLOGIA

**Il libro**

\* E' un testo criticamente problematico, con Giuditta e Ester costituisce un gruppo a sè, con tre caratteristiche comuni:

- i testi sono mal fissati (Tobia ha probabilmente un originale semitico che è perduto, la Vulgata viene da un testo caldeo anche questo perduto, i frammenti di QMR, greca e sir presentano versioni tutte diverse; il nostro testo traduce dal greco);

- sono entrati tardi nel canone (riconosciuti solo dopo il IV secolo, compaiono nelle liste dal 692, per questo si chiamano deuterocanonici e non vengono riconosciuti nè nella Bibbia ebraica, nè in quella protestante);

- hanno lo stesso genere letterario dei "racconti edificanti" (molto liberi verso storia e geografia, agiografici e "moralistici").

\* Il libro di Tobia è di origine palestinese, circa del 200 AC (?), comunque prima dei Maccabei; descrive l'immagine dell'uomo devoto nel post-esilio e trae il proprio materiale letterario da un repertorio culturale molto comune (la leggenda dell'uomo riconoscente), si tratta di un testo molto "inculturato".

**I personaggi**

\* Tobia è un unico nome proprio in due forme (Tobit, Tobiah); interessanti in proposito le letture psicoanalitiche che ne sono state fatte. Raffaele significa "El guarisce"; cfr il libro apocrifo di Enoch, dove Raffaele guarisce la terra legando le mani all'angelo caduto<sup>2</sup> e gettandolo nelle tenebre e guarendo così tutte le ferite degli uomini.

**Gli angeli<sup>3</sup>**

\* Poichè si tratta di un libro fortemente inculturato, si tratta di ricostruire "l'atmosfera", specie rispetto al tema degli angeli, piuttosto estraneo alla nostra cultura, e invece molto diffuso nell'area mediorientale antica; la figura di Raffaele è determinante per una lettura non moralistica di Tobia!

\* Gli *esseri intermedi* sono molto diffusi nelle culture vicine ad Israele, e normalmente hanno la funzione di salvaguardare la trascendenza degli esseri divini e/o di spiegare la presenza del male nella storia; offriamo uno schema molto semplificato delle diverse caratteristiche:

---

<sup>2</sup> La figura dell'angelo caduto non appartiene al testo biblico, ma esattamente alla tradizione apocriфа di Enoch.

<sup>3</sup> R. LAVATORI, *Gli angeli*, MARIETTI.

assirobabilonesi	sono esseri personali, dotati di nome proprio, con funzioni proprie specifiche
egizi	costituiscono la corte del supremo, sono per lo più pericolosi, in coppia sono posti a guardia dei monumenti
persiani	ci sono angeli buoni e angeli malvagi e la collaborazione degli uomini è necessaria per la vittoria dei buoni
greci	" <i>angelos</i> " è "messaggero, da <i>logos</i> ; non sono soggetti a mutazioni nè a passioni
romani	sono geni della natura, eroi divinizzati, antenati

\* Nella Bibbia, il termine usato in ebraico è *mal'ak* che diventa sia *nuntius*, sia *angelus* ed è uno che ha un incarico, è termine funzionale, usato anche per il re, il sacerdote, il profeta. Specificato dal rapporto al nome di Dio; dimorano in cielo, visto come luogo intermedio, sono dei "transiti", meno autonomi dell'uomo di fronte a Dio.

\* L'AT copre un tempo di stesura di circa 1000 anni, così la concezione muta e si evolve; vediamo le tappe principali.

- Concezione primitiva: non si distingue bene l'angelo da IHWH stesso; viene spiegato secondo tre possibili teorie (della rappresentazione o vicaria, dell'identità o della impronunciabilità del nome, della interpolazione/ interpretazione o della riflessione posteriore). Centrale, per noi è esattamente l'indefinibilità, Dio è (transito paradossale) all'uomo, presente e trascendente.

- Concezione presilica: l'idea di angelo è in rapporto all'idea di Dio secondo il modello di esperienza del popolo che è il Regno:

Il re, ha potere e esercito, funzionari e Dio ha eserciti celesti e messaggeri che preparano la sua manifestazione;

Il re ha un palazzo, una corte Dio sta nel Tempio, gli uomini rendono culto nel Tempio e gli angeli rendono culto in cielo (per questo possono intercedere per gli uomini)

Nascono due nuove figure angeliche: i *kerubim* (da *karabn*, pregare) che sono i portatori delle teofanie e i *serafim* che sono i "brucianti", solo in funzione di IHWH e della sua signoria e sovranità (legame etimologico a "serpente").

- Concezione postesilica: acquistano una grande ricchezza di significati, per rapporto alle culture, accentuano la funzione intermedia per rapporto ad un più forte

sensò della trascendenza di Dio. Sono famiglia di Dio e puro spirito, senza corpo, ma creature. Hanno funzione intermedia tra Dio e uomo, ma anche tra uomo e Dio. ogni popolo e ogni uomo ha un angelo.

In corrispondenza alla caduta della profezia nasce la figura dell'angelo interprete, assumono contorni personali e nomi propri, segnati dal dualismo nascente dell'apocalittica.

\* In sintesi:

- gli angeli esistono in Israele;
- sono funzionali, come ministri di Dio e mediatori per gli uomini;
- l'idea si sviluppa parallelamente allo svilupparsi dell'idea di Dio e di uomo;
- hanno funzione ascendente e discendente;
- sono oscillanti tra monoteismo (moltiplicazione degli esseri intermedi per non toccare la trascendenza e garantire la comunicazione) e apocalittica (il mondo è lo scenario dell'attesa del Regno di Dio in cui l'uomo deve essere guidato dal ricordo del passato e dalla fiducia nella potenza che si manifesterà);
- "Gli angeli sono esseri che agiscono, inseriti nella storia umana, in una storia di salvezza e di giudizio che acquista il suo valore pieno solo in rapporto a IHWY, il salvatore che vuole realizzare la redenzione del suo popolo".

## Tobia 1-2 La questione della devozione

- \* 1,1-2: un inizio collocato nei nomi, nello spazio e nel tempo, ma a partire da sommari "tradizionali".
- \* 1,3a: dichiarazione del proprio luogo o somma affermazione di presunzione farisaica?
  - vv. 4-9: quando il tempo era sotto il segno dell'"ancora", ci si mantiene giusti con il rispetto del rituale nel Tempio, le decime e le elemosine, sposandosi nella parentela;
  - vv. 10-14.16: quando il tempo è sotto il segno del "non essere più" e il luogo è l'esilio, il tentativo è di rimanere fedeli con il rispetto del rituale nei cibi, le elemosine e la sepoltura dei cadaveri.

La figura di Tobì è quella di colui che è saldamente ancorato alla Legge, che identifica con verità è giustizia, che su essa medita e sulla base di essa opera (cfr GC 1,22-25).

- \* Ma l'esito pare/è fallimentare: la meditazione della Legge genera un'opera sterile (seppellire cadaveri), ma quest'opera crea le condizioni per uno spostamento, un "esilio raddoppiato" (v. 19) e si diventa destinatari di elemosina, invece che giusti che la fanno. (Figura della sepoltura di Cristo? Le donne che vanno al sepolcro con unguenti vengono "spostate".....).

La Legge genera esilio invece che risolverlo?

- \* 2,1-7: ogni apparente restaurazione, benessere, è illusorio; l'unico risultato pare che le feste si tramutano in lutti.
- \* 2,7-10: al danno si aggiunge la beffa e la cecità è l'ultimo e definitivo esilio, da se stessi.
- \* 2, 11-14: fino allo scherno della moglie e all'incomprensione (cfr GB; Vulg 2,12-18 aggiunta).

### In sintesi

Nel tempo in cui non è più come a Gerusalemme e non è ancora nient'altro, in cui Tobì è pluriesiliato, da sè, dalla sua giustizia, dal suo stesso esilio, l'unica devozione possibile pare restare curvi sulla legge (ò *dé parakupsas*). Il rituale è finito, l'elemosina occorre, da poveri, riceverla per vivere e non si può più farla, resta solo la sepoltura dei cadaveri (ma le donne che cercheranno il cadavere di Cristo troveranno angeli!). E' il tempo silenzioso e sospeso del Sabato Santo, in cui neppure la Chiesa osa celebrare l'Eucaristia. Posti dunque nella necessità di una devozione impossibile. E, come in Giobbe, la devozione è da esercitare fino allo scherno della moglie, colei che è una sola carne con, e l'ultimo esilio è la cecità, non si "vede" più, deprivati del capire (ma in Giobbe da lì si parte e sempre lì si arriva, mentre qui è solo l'inizio!). Non ci si possono risparmiare questi passaggi, le feste sono, di fatto, lutti: occorre arrivare fino a lì per poter intraprendere il santo viaggio, ma occorre sapere che questo è l'inizio di un libro, non la fine di una vita.

### Tobia 3-4 Il progetto e la "realtà"

\* Ricordiamo che in Tobia si tratta solo di giusti, non ci sono cattivi, tranne "entità metafisiche", il destino o gli angeli.

\* Esaminiamo la struttura di questi due capitoli:

Tobi	Sara
(2,14 insulti della moglie)	3,7-9 insulti della serva <sup>4</sup>
3,1-6 preghiera invocazione della morte a causa degli insulti per la giustizia di Dio	3,10-15 preghiera invocazione della morte a causa degli insulti per la propria giustizia e per la salvezza della famiglia
3,16-17 le preghiere sono portate in alto dove c'è già tutta la realtà; c'è già Raffaele!	

\* I due progetti sono bloccati, ma le preghiere no, vanno in alto e interlocuiscono con la "realtà" vera.

\* 4,1-2: Tobi, uomo giusto, prende sul serio la propria preghiera, e la sua preoccupazione, apparentemente, è il denaro.

\* 4,3-19: Ma, in realtà, quasi tutto il suo discorso-testamento riguarda la (sua) devozione:

- vv. 3-4: si ricomincia dalla sepoltura di cadaveri;
- v. 5a: ricordati del Signore;
- vv. 5b-6: giustizia è uguale a riuscita (ma è vero?);
- v. 7: gli sguardi;
- vv. 8-11: l'elemosina;
- vv. 12-13: l'appartenenza al popolo;
- vv. 14-18: "norme di buona educazione", con due note strane: "nel tuo viaggio" e le offerte ai morti.
- v. 19: benedizione e memoria.

\* ~~4,20~~ ....e finalmente il denaro!

#### In sintesi

Il progetto devoto di Tobi è bloccato e il progetto "legale" di Sara è dannoso; le preghiere che nascono sono l'invocazione della morte; ma le preghiere, esse sole, non sono bloccate, vengono condotte davanti a Dio e accolte, esaudite oltre se stesse. La questione è: dove è la realtà, che cosa è la realtà vera, dei progetti, delle preghiere, del governo del mondo? L'eredità data a Tobia è un discorso sapiente, una benedizione e una invocazione; ma dove sta la realtà è ciò che egli deve trovare da sé in in viaggio.

---

<sup>4</sup> Asmoneo significa "colui che fa perire", e rappresenta l'angelo distruttore, nel *Testamento di Salomone* è, come qui, nemico dell'unione coniugale.

## Tobia 5 La compagnia o dello sbilanciamento

- \* 5,1-3: il problema di Tobia, come il nostro, è "non so, non conosco e non sono conosciuto"; la risposta è un documento e un compagno: per il documento non è una novità (la legge è il grande testo!), dunque nel capitolo non se ne parlerà. Ma il compagno?
- \* 5,4: ciò che si cerca è uno "pratico della strada", ciò che si trova è un angelo, ma non lo si sa (cfr EB 13,1-2). si pensi a tutti le figure di viandanti sconosciuti (Emmaus!).
- \* 5,5-7: la compagnia che fa tutta la differenza di questo libro inizia sotto il segno della "menzogna" sulla questione che è centrale per Tobia, identità e conoscenza!
- \* 5,8: perché un disoccupato ha fretta? L'urgenza del tempo favorevole.
- \* 5,9-10: un saluto di gioia, una reazione di irritazione: la parola angelica, oltre che menzognera è anche inattuale?
- \* 5,11-14: la questione della radice e la menzogna finale.
- \* 5,15-17: la fiducia sbilanciante fa un contratto, e ancora si benedice.
- \* 5,18-23: la madre e il denaro.

### In sintesi

La cura per la "non conoscenza" è un documento e un compagno che sappia, una legge e un guida; ma il documento si mostrerà inutile e la guida, che pure "conosce tutte le strade", si mostra "inattuale" (possa tu avere gioia ad uno che si considera tra i morti) e menzognera sul proprio nome e sulla propria stirpe; perché la questione non è affatto conoscere, ma vivere/viaggiare, sbilanciarsi per creare lo spazio necessario ad un viandante silenzioso per inserirsi, come tra la delusione dei due di Emmaus, perché senza sbilanciamento non c'è spazio, nell'equilibrio si è tra i morti. La questione è il dibattito finale tra padre e madre, patrimonio e matrimonio, denaro e vita del figlio: la conciliazione possibile di questa eterna frattura è un angelo che accompagni, che consenta che la vita non sia perduta nella produttività, ma conservata; ma il primato è al matrimonio, si cerca il denaro, e lo si troverà, ma insieme si prenderà moglie e sarà questa la vera festa ("Non significa dunque nulla per voi essere la festa di qualcuno?" Roland Barthes)

**Tobia 6-7**  
**La parola angelica**

\*Una ballata da cantastorie, due prologhi paralleli, 3 + 3 scene, un'unico epilogo, l'indicazione che la vera realtà che cambia il reale è il cuore: la parola angelica è solo rivelatrice del cuore dell'uomo. ✦

**CAPITOLO 6**  
la parola angelica

**prologo**  
vv.1-9  
il *kairos*  
il pesce: afferrare  
ciò che fa paura

**scene**  
vv. 10-13  
il progetto di colui  
che sa  
vv. 14-15  
l'obiezione di colui  
che non vede  
vv. 16-19  
la cura,  
non solo promessa,  
"in fide",  
Tobi è già innamorato

**CAPITOLO 7**  
l'uomo "fa i compiti"

**prologo**  
vv. 1-8  
il *kairos*  
il riconoscimento  
senza documento, nè conoscenza,  
per un volto,  
nelle lacrime di feste  
che sono lutti

**scene**  
v. 9  
il progetto di colui  
che non osa  
vv. 10-11 ~~###~~  
l'obiezione di colui  
che è onesto  
v. 12  
la cura,  
la follia immotivata  
dello sbilanciamento  
sul proprio cuore  
già redento  
per fare spazio  
alla salvezza

**epilogo**  
vv. 13-17  
non è ancora successo nulla,  
ma i lutti diventano feste;  
occorrerà un pesce angelico  
perché la promessa sia realtà,  
ma la salvezza è già entrata

---

\* Il parallelismo è imperfetto, perché manca l'epilogo nel capitolo 6, ma è dovuto ai diversi livelli di efficacia della parola angelica, rispetto all'agire dell'uomo devoto; l'efficacia umana è comunque limitata e chiede la grazia di un pesce per creare la connessione tra salvezza sperimentata e reale.

#### **In sintesi**

Se lo sbilanciamento di una compagnia avviene, allora la parola angelica può essere pronunciata efficacemente e come costruzione della scena della realtà vera: l'annuncio di un tempo favorevole da non lasciar passare in vano, il progetto che comprende l'obiezione, la cura del cuore.

Ciò che fa di questo testo qualcosa di più che una favola più o meno moralistica è il passaggio di questa parola angelica che crea una "finzione" (non una menzogna!), mostrando quale scenografia è vera, quale commedia si stia recitando, quale è il copione: perché questo è il luogo decisivo, allora il cuore ne è curato e trasformato.



**Tobia 8-9**  
**Pensieri degli uomini,**  
**pensieri di Dio**  
**e angeli**

- \* 8,1-2: ricordare o scordare è l'accesso della salvezza al reale o il suo blocco; ricordare o scordare sono attività del "cuore" (= "cor") e ci si ricorda di parole angeliche; cfr Sal 136.
- \* 8,3: Raffaele (e non la magia del pesce!) compie la vera guarigione, legando il demone; dove è la realtà vera?
- \* 8,4-9: e la storia comincia a rovesciarsi, innanzi tutto dal rapporto con Dio; gli uomini benedicono Dio, per avere grazia e salvezza, perché siamo nel disegno di Dio.
- \* 8,10-14: l'uomo onesto e previdente (Raguele) non ci crede (è la seconda scena del tema precedente, Raguele ancora non è passato oltre) e dunque ancora si pensa a tombe e a cadaveri e si teme di diventare oggetto di scherno.
- \* 8,15-18: ancora un'altra benedizione degli uomini a Dio, per avere spezzato le lacrime.
- \* 8,19-21: si fa festa e ciò che ci si dice è "coraggio", far festa dà coraggio per la storia.
- \* 9,1-6: ciò che sembrava il motivo di tutto il viaggio, diventa secondario, ma (in realtà e senza saperlo) si affida ancora all'angelo la soluzione; la riuscita dell'impresa provoca una festa, ma la realtà è ancora rovesciata nei fatti, perché Gabael riconosce Tobia (e, in Tobia, Tobi), senza bisogno di documento!

**In sintesi**

Le cose che accadono possono essere più o meno normali, il genere letterario può essere più o meno magico (il gesto del fegato e del cuore bruciati sono gesti culturalmente normali nell'ambito di cui si parla), ma solo chi ha ascoltato la parola dell'angelo sa che ciò che accade è atteso e che il demone cacciato sarà altrove legato e sconfitto. Chi non ha ascoltato, come Raguele, non ha attese, nè desideri, ma solo onestà e previdenza, buon senso. Ma la realtà è, per gli uni e gli altri, è la stessa. Nel viaggio dalla devozione alla fede bisogna sapere per vedere, e bisogna essersi già sbilanciati per sapere; e questo "sbilanciarsi-sapere-vedere" produce festa, benedizione e coraggio, per sé e per altri e la trasformazione del reale verso la realtà vera non è di tipo apocalittico (tuoni, fulmini e manifestazioni straordinarie), ma sta nel rovesciamento dei desideri (il denaro diventa secondario) e nel riconoscimento possibile.

## Tobia 10-11

### Attese e ritorni, tutto qui?

\* 10,1-7: l'attesa è mossa da un desiderio coltivato ed è condivisa, con alti e bassi (ma è dalla parte della "madre" lo sconforto maggiore).

- L'uscire sulla strada ad attendere ci richiama alla mente immediatamente la parabola del Padre misericordioso (LC 15,11-32). Ma: il Padre attende senza motivo e non può condividere con l'altro figlio.

\* Nasce una questione sulla qualità della attesa, e specialmente sulla dissomiglianza tra attese degli uomini e attese di Dio.

\* 10,8-14: la frase che torna con maggiore insistenza è "stare in salute", è definitivamente finito il tempo dei cadaveri, delle tombe e delle sepolture, e il problema dei vivi, che attendono, è stare in salute.

- Colui che qui è atteso, è nella gioia di una festa di nozze ed è preoccupato per chi è lontano e attende; colui che è atteso dal Padre misericordioso sta nel dolore, nella fame e nel bisogno e pensa al ritorno come una "soluzione" per sé.

\* 11,1-4: Raffaele ancora conduce e fa memoria della parola che aveva introdotto la salvezza.

\* 11,5-6: la "madre" attende! La "madre" vede!

\* 11,7-8: ancora memoria perché in chi ha atteso non si è ancora mosso il cuore.

\* 11,9: la madre abita ancora i luoghi dei cadaveri, così la gioia fa dire che si può morire e la festa produce lacrime.

\* 11,10-13: Tobia non fa esattamente ciò che Raffaele ha prescritto, aggiunge un "soffio", una "epiclesi"; l'uomo ha bisogno di un sovrappiù di grazia.

\* 11,14-15: ancora una benedizione degli uomini a Dio, si benedicono il Suo nome e i Suoi angeli.

\* 11,16-19: la festa dilaga, Tobi esce incontro a Sara, la gente della città gioisce, si festeggia il matrimonio (e non il denaro).

- La coralità della festa coinvolge tutti, anche i concittadini; nella parabola di Luca, invece, il Padre deve lottare con il figlio maggiore per convincerlo a partecipare alla festa.

\* 11,20: e i vostri lutti si muteranno in feste!

\* Ma perché il racconto non finisce qui, ora che è tutto sistemato?

#### In sintesi

Siamo al lieto fine: il viaggio si è concluso e con le ultime difficoltà e gli ultimi assestamenti rispetto a coloro che non hanno sentito la parola angelica, tutto sembra compiuto e pare che le attese di tutti, e già con sovrabbondanza, siano state compiute.

Ma il confronto con la parabola di Luca del Padre misericordioso, che rovescia dalla parte di Dio tutta la dinamica dell'attesa, ci dice che alla misura del Dio di Gesù Cristo manca ancora qualcosa, che il compimento del desiderio umano e delle attese, pur sovrabbondante, ancora non è la pienezza sognata. Infatti, se qui finisse il racconto, tutta la possibilità di realizzazione della parola angelica starebbe dalla parte di un sovraccarico di responsabilità umana, nel dovere di compiere con giustizia e follia il santo viaggio. Sta qui la pienezza della Legge, nel senso nobile e non denigratorio di Paolo, che è però superata dalla libertà dello Spirito, dalla giustificazione gratuita dei peccatori, perché l'attesa del Padre è più grande delle attese dei padri!

Ma è già chiaro qui che "stare chini sulla Legge" non è affatto ciò che noi identifichiamo di solito con una certa grettezza e rigidità farisaica! La differenza sta invece dalla parte della sovrabbondanza di Dio.

**Tobia 12-14**  
**Il vero lieto fine o**  
**dell'angelo rivelatore**

\* 12,1-5: il punto di partenza "nuovo" resta pur sempre la giustizia, anche se ora sovrabbondante, come nella tristezza e nel bisogno, così nella gioia. Il percorso al seguito di una parola angelica non ci esonera mai dalla pienezza del nostro luogo di umanità, dalla realtà che ci compete.

\* 12,6-14: la rivelazione del nome vero, del disegno e del desiderio di Dio e della parte avuta dagli uomini:

- v. 6: classica benedizione, la lode è manifestazione delle *mirabilia* ;

- v. 7: il segreto del re?

- vv. 8-11: classica riconferma della legge;

- vv. 12-14: la segreta preghiera e giustizia di Tobi e di Sara non sono andate perdute, e Dio vuole guarire e provare la fede.

Da questo raddoppiamento possiamo cercare di capire il v. 7, tra segreto e rivelazione, misteriosa chiave di lettura dell'angelo.

\* 12,15: il nome e la funzione.

\* 12,16: di fronte alla realtà vera e al nome il risultato è il terrore!

\* 12,17-22: necessaria una rassicurazione in più, come nelle apparizioni del Risorto; il tipo letterario sono le ascensioni; cfr anche Emmaus; finalmente la gioia e la gratitudine!

\* 13,1-8: un canto di ringraziamento del genere "salmi del regno".

\* 13,9-17: appello profetico a Gerusalemme, il nome concreto dell'"altra realtà" dell'esiliato.

\* 14: adeguamento escatologico della storia pubblica alla nuova storia di cuori e dei rapporti privati: la realtà altra non è altrove.

**In sintesi**

In questo libro dell'Antico Testamento, dunque, il finale non può essere altro che un'aspettativa escatologica di rivelazione, nella duplice figura di un segreto non rivelabile e di *mirabilia* raccontate, da un lato, e di Gerusalemme profeticamente ristabilita e dei suoi nemici sconfitti, dall'altro. Ma queste due figure sono il nome di un desiderio ancora non saziato, è la storia intiera che invoca che il cielo si apra e germogli il Salvatore! Ogni devozione che intraprende il santo viaggio conduce a Cristo.